I PRESAGIO DE I GIORNI VERSI DI GABRIELLO CHIABRERA. ALL'ILLUSTRISS...

Gabriello Chiabrera

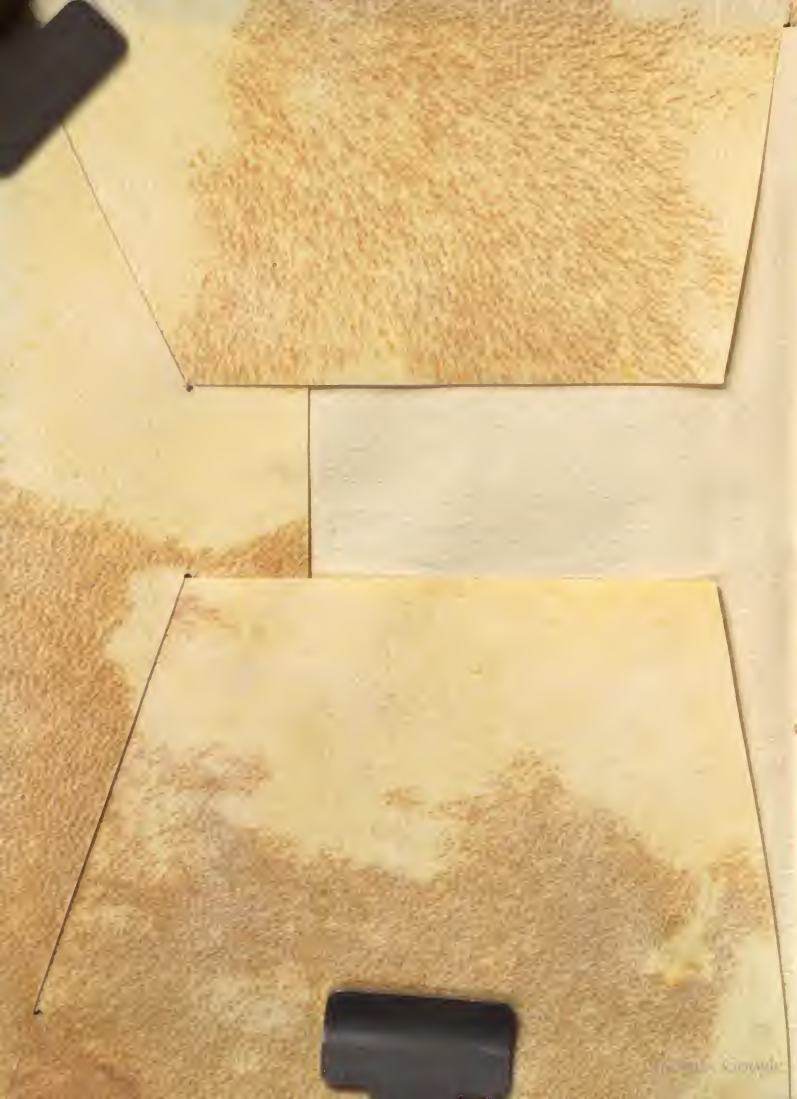
IL PRESAGIO DE I GIORNI

VERSI DI GABRIELLO CHIABRERA.

A L'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. PRINCIPE

D. LORENZO MEDICI.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1618.

Con Licenza de' Superiori.

IL PRESAGIO DE I GIORNI

VERSI DI GABRIELLO CHIABRERA.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. PRINCIPE

D. LORENZO MEDICI.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1613.
Con Licenza de' Superiori.

SE giamai per cāpagne alpeſtri, & erme
Ruppe le caccie tue bruma improuiſa
Inuidiando à tuoi diletti, aſcolta
O de' Regi Tirreni amabil germe
Quel, ch'oggi io canto; e ti ſian conti i giorni
Da dare aſſalto à le ſeluaggie fere;
E ſe volgendo gl'anni in campo armato
A bella impreſa ſpiegherai bandiere,
Saprai da i nembi irati, e da le ſpume
De i fier torrenti aſsicurar le ſchiere;
Ne men ſpiegando le velate antenne
Apprenderai quando s'adegua in calma,
E quando il mare ha di gonfiar coſtume;
Io non vaneggio; à piè di Pindo inteſi
De le vergini muſe i canti egregi,
E gli commiſi a la mia cetra intenta
Mai ſempre in terra à riuerire i Regi;
Hor dà l'orecchio à i non vulgari accenti;
Se quando l'Hore con la man di roſe
Al focoſo Piroo mettono il freno,
E l'Alba de l'Olimpo apre le porte
Al ſol, che torna ad illuſtrare il mondo,
Ei coſparſo di macchie ſanguinoſe
Moue per l'alto, e ruginoſa nube
Quaſi di fumo il và tingendo intorno,

Si che'l volto di lui non ſia giocondo,
Poſa Lorenzo, e ne le regie ſtalle
Laſcia il deſtrier, che ne i turbati giorni,
E mal conſiglio trauagliar le ſelue;
Godino alcuna requie i fier molossi,
E ſtian ſecure in ſuo couil le belue;
Però, che i prati, e le ſolcate piaggie
Inonderà nembo di verno, e ſceſa
Dal ſeno de le nubi orrida pioggia
Traſcorrerà le region ſeluaggie;
E ſe vedrai del ſol la faccia offeſa
D'atri colori, e roſſeggiare à ſera;
O ſe quando del mar tocca i confini
Ei diſperge per l'aria i raggi d'oro
Confuſamente, e ſi rabuffa i crini,
Aſpetta il giorno, che verranne appreſſo
Aſpro; e peruerſo; orribilmente foſchi
Fieno i campi de l'aria; e fiero ſdegno
D'acque ſopra la terra; e Borea, & Oſtro
Impetuoſi abbatteranno i boſchi;
Tal'era il ſol, quando ſu rei Ciclopi
Fe del morto Eſculapio aſpra vendetta;
A l'hora ei teſe l'arco; e ſcelſe i dardi
Ne la faretra, che pendea ſul tergo;
E tre fiate con la deſtra irata

Scoccò

Scoccò la corda; ogni percoſſa ſteſe
D'vn fier gigante le riarſe membra
Su l'ampio ſuol de l'affumato albergo;
Ne meno al guardo human ſegno ſecuro
Porge di tempo rio l'humida Luna;
Quando ſorge nouella, e quando appare
Per lo ſmalto del Ciel di velo oſcuro
Tutta coperta; e s'ella poi ſen poggia
Per le ſuperne vie bruna le corna
Regnerà pioggia; e ſe nel terzo giorno
Da che moſtrò ne l'alto il puro argento
Le pareggiate corna al ciel riuolge
Regnerà vento; ma tien fisso il guardo,
Che ſe nel quarto dì, da che racceſe
Cintia la face ne i fraterni lumi
Da denſa nube ella ſoſtiene oltraggio,
Et habbia corna rintuzzate, a l'hora
Torbidi vdranſi riſonare i fiumi
Per groſſa pioua; e rinforzando orgoglio
Vsciran moſtri da l'Eolio ſpeco
Gonfi le gote; e tempeſtando i campi
Apporteranno à l'arator cordoglio;
Hor ſolleua la fronte, & alza il ciglio
Per lo ſeren de le celeſti piaggie,
Mentre Febo nel mar laua le rote

De l'infocato carro, e terge i rai
Ne l'ampio ſen de la cerulea Teti,
Pon mente; e quando colà ſu vedrai
Fuor di coſtume ſtelleggiar fiammelle;
E per lo ſpazio de i notturni orrori
Oltra l'vſato ſcintillar le ſtelle
Non aſpettar chiara ſtagione; e quando
Il bel fulgor di quelli eterni lumi
Si tinge di liuor, prenda conforto,
O Lorenzo gentil tua giouentute
A ſuon di cetra feſtegggiar donzelle
In regia ſtanza; e fa piaceuol ſchermo
Del dì ſeguente à la noioſa aſprezza
Minaccioſa di lampi, e di procelle;
Ma non però ſempre à fermarſi intento
Vuo ne l'alto del ciel dannarti il guardo;
Cento quà giù certi meſſaggi in terra
Ti narreran quando aſpettar dei pioggia;
La rondinella, ſe d'intorno al fiume,
O doue lago limpido riſtagna
Teſſe radendo terra i ſuoi viaggi,
O lieta in quello humor bagna le piume;
E ſe mai per aperta ampia campagna
Paſcendo lungo i ruſcelletti chiari
Solleua la giouenca alto la teſta,

E l'au-

E l'aure accoglie con aperte nari;
Il gufo; il gracidar de la cornice,
E del corbo non men la negra voce,
Che bagneraßi al villanel predice;
Che più dirotti? la sfacciata mosca,
S'à ripungere altrui riede veloce;
E se souerchio, e se noiosa crocchia
Instabilmente la gallina, e l'osso
Pur del becco si ficca entro le piume,
Altrui consiglia, o non salire in sella,
O di rigido feltro armarsi il doßo;
E trarsi in parte è natural costume
De la ciuetta tutta d'oro il guardo
Oue l'acque cadenti ella disprezzi
Qual'hor ne teme; e mirerai ben ratta
La dipinta anetrella ire a l'albergo,
Nè far dimora sotto il cielo aperto;
Chi crederà, che da vicin conosca
L'hore piouose l'ingegnosa pecchia,
Si che da lungi a le magion cerate
Ala non spieghi? hora seren non speri
Ne' giorni asciutti chi vedrà spezzate
Le belle sete, che per l'aria fila
La sciocca Aracne; era costei donzella
Già vermiglia le gote, e neue il petto,

E da

E da le ciglia sfauillaua ardore;
Ardor, che'n ſeno altrui ſpargea diletto;
Singolar pregio di quei tempi, & era
Di lei gran pregio con la man leggiadra
Sedere al ſubbio, & ordinar le tele;
Ma ſua virtù la fè ſouerchio altiera;
Sfidò Minerua; e di lauori egregi
Si miſe in proua; e cadde vinta al fine;
La vincitrice per l'orgoglio indegno
Spogliolla di beltate; e la conuerſe
In tetro Ragno; ahi troppo fier diſdegno;
E l'infelice in così vil ſembianza
Riſerba ancor quelle vaghezze isteſſe;
Cerca lochi remoti; e quiui torce
Aerei fili, e ſolitaria teſſe;
Ma quando il cielo è ſu lo ſpander pioggia
Ella ben poco nel lauor s'auanza,
Che'l fil ſi tronca; hor narrerotti quando
Repente il mare è per gonfiare il ſeno;
Dunque là, doue ſe ne torna al lito
L'humido mergo; e se ne van ſcherzando
Le foleghette in ſu l'arena, a l'hora
Troppo ſarebbe il peſcatore ardito
Fidando a l'onda le piombate reti;
Ma quando ſenza vento in mar ſentito

Fia

Fia chiuſamente incominciar rimbombo;
E quando poi de l' Appenin ſu gioghi
Vdrai la ſelua riſonar da lunge
Fermati in cor, che ſorgeran tempeſte;
Via più; ſe l' Arion forte ſu l'ali
Diſpiega il volo, e ſoura i nembi aſcende;
Via più; ſe vedrai ber l'arco celeſte;
O di Firenze tua diletto, e ſpeme
Oue ciò ſcorgi, non ſoffrir Lorenzo,
Che legno ſciolga; ne ſe foſſe legno
Ben corredato de lo ſtuol fraterno;
E ben mi sò, che le Toſcane antenne
Sforzano ogni onda; e che terribil verno
Non baſta à sbigottir Tirrena prora;
Ma troppo immenſo, e ſoura humano aſſalto
L'ira del vaſto mar muoue tal'hora;
Il vidi già nei procelloſi golfi
Imperuerſarſi; e le profonde arene
Sparger ſu campi ſeminati; e l'acque
De i gran torrenti rimandare a i fonti;
Al'hor ſuperbo ſommergea gli ſcogli,
E quaſi nel furor ſcoteua i monti;
Fremeano i venti, e tra ſpezzati nembi
Tonaua il ciel; quiui in crudel ſembiante,
Che fu mirarſi il Tridentier tiranno

Andar

Andar mugghiante? andar ſpumãte? ah proui
Tal'ira il Trace a le ſue naui intorno ;
E noi l'empia ſtagion lieti rimiri
In bella calma entro il real Liuorno ;
Dir deggio omai , quando aſpettar ſereno
Dobbiam, che rida a gli occhi noſtri, e quale
Sarà il preſagio ; e chi darallo ; aſcolta ,
Che'n breui detti narrerollo à pieno ;
Se mai la Luna per gli eterei campi
Poiche feo maniſeſto il caro argento
In ſul quarto apparir le corna aguzza ,
E ſchietta moſtra la gentil chiarezza
De la virginea faccia , è van ſpauento
D'aeria ingiuria fin che'n ciel non celi
Il bel fulgór del variabil volto ;
Poſſono ricchi fregi , e panni aurati
Veſtir giouani donne , e ſceglier fiori
Per l'aperte campagne, e far ghirlande ;
E poſſono carcar legni ſpalmati
D'indiche merci i litorani Iberi ,
Et arricchirne di liguria i porti ;
Ma da chi s'haueran ſegni più veri ,
Che da l'iſteſſo ſole ? il ſól, quando eſce
Da l'Ocean, ſe via più grande appare ,
E ſormontando poi torna minore ;

E ſe

E se quando risorge ha chioma d'oro,
E terso il volto, e di viuace ardore;
E se tale mantiensi, oue s'affretta
Di là d'Atlante, e tu giocondo il mare,
E seco l'aria di zafiri aspetta;
Si fattamente per lo ciel si volse
Ne la stagion, che Cosmo incliti voti
A l'alta Imperatrice de le stelle
Nel tempio eccelso di Loreto sciolse;
Quantunque a l'hor non pure aura soaue
Sgombrò le nubi, e fè tranquille l'onde,
Ma sotto il caro piè creaua il suolo
Ouunque trapassò frondi nouelle,
E s'ornauan di fior l'alpestri sponde;
E le verdi Napee cinte le chiome
Di bei corimbi gli tesseuan canti;
Et ogni antro eccheggiaua al chiaro nome;
Che più? se da l'olimpo in terra scesa
L'amabil Pace gli volaua auanti
Del ciuile odio medicando i cori?
Si che l'aspre città sbandite l'armi,
Et ascoltando d'Imeneo le leggi
Fean per tutto sonar cetre, & amori;
Tempo dunque verrà, che padri, & aui
Additeranno à pargoletti i sassi,

I cam-

I campi, le foreste, oue ripose
Si nobil Rè peregrinando i passi;
E narreran, come in gelato mese
Corser, quasi d'april tepidi venti;
Tanto à lui dimostrossi il ciel cortese.

IL FINE.